

GREGORIO MASSA

La BEI punta con decisione sulla transizione energetica in Italia. La banca dell'Unione europea ha deciso infatti di sostenere il piano di investimenti "green" di Edison con 450 milioni di nuove risorse. Attraverso due distinte operazioni: un Green Framework Loan di 300 milioni per lo sviluppo di progetti di efficienza energetica e nel settore delle rinnovabili su tutto il territorio e un prestito di 150 milioni per il rifacimento di una centrale a gas a ciclo combinato di ultima generazione a Marghera (Venezia). Per la BEI si tratta di operazioni in linea con il regime transitorio della nuova Energy lending policy (ELP), approvata lo scorso novembre, che punta a valorizzare gli investimenti che contrastano il cambiamento climatico. Per Edison gli investimenti rientrano nella strategia di consolidamento della società quale operatore responsabile con un modello di business sostenibile, allineato agli obiettivi stabiliti dal Piano Nazionale per l'Energia e il Clima. Edison infatti persegue l'obiettivo di ridurre in modo considerevole le emissioni specifiche di CO₂, e raddoppiare dal 20 al 40% entro il 2030 la percentuale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

Edison è tra i principali player energetici in Italia, con alle spalle oltre 135 anni di attività e primati industriali, che hanno accompagnato la crescita economica del Paese. In quanto operatore energetico responsabile e focalizzato sull'innovazione, la società è attore leader nella transizione energetica italiana. La sua strategia di crescita si concentra infatti su una produzione sostenibile, grazie alle energie rinnovabili supportata dalla generazione a gas (indispensabile per il phase-out dal carbone e l'integrazione delle rinnovabili in rete), sulla digitalizzazione, l'efficienza energetica e sullo sviluppo di soluzioni intelligenti per i clienti.

Il Green Framework Loan è la prima operazione del genere in Italia finanziata dalla BEI. Si tratta di una linea di credito complessiva di 300 milioni, che Edison utilizzerà nei prossimi quattro anni per la realizzazione di un portafoglio di progetti in tutto il territorio per l'efficienza energetica e la realizzazione di piccoli e medi impianti di rinnovabili. Rientrano nell'elenco i progetti riguardanti la riqualificazione energetica degli edifici, in linea anche con le recenti norme fiscali del Governo italiano contenute nel cosiddetto "Decreto sviluppo". La durata del prestito è fissata in 15 anni. Per quanto riguarda l'impianto di Marghera Levante, la BEI ha concesso a Edison un finanziamento per la realizzazione di un nuovo ciclo combinato a gas di ultima generazione in sostituzione della vecchia centrale termoelettrica in corso di dismissione. L'impianto di Marghera Levante avrà una potenza elettrica totale di 780 MW, un rendimento energetico pari al 63%, emissioni specifiche di anidride carbonica (CO₂) inferiori del 40% rispetto alla media del parco termoelettrico nazionale ed emissioni di ossido di azoto (NOx) più basse di oltre il 70%. «Il finanziamento di BEI è un importante riconoscimento di cui siamo molto onorati - ha dichiarato Nicola Monti, Ad di Edison -. Siamo un operatore leader della transizione energetica in Italia e questo accordo è la conferma della validità del nostro piano di investimenti, focalizzato su rinnovabili, efficienza energetica e gas come fonte energetica di transizione, nonché della rilevanza di questi investimenti nell'accompagnare lo sviluppo sostenibile del nostro Paese». Edison ha avviato intanto le trattative con F2i Fondi Italiani per le Infrastrutture «al fine di risolvere la partnership in E2i Energie Speciali, società leader nel settore eolico, rilevando la quota che ancora non possiede, pari al 70%». E2i Energie Speciali è nata nel 2014 dalla volontà di Edison e F2i e di cui Edison, che la consolida integralmente, possiede la restante quota del 30%. Oggi Edison è il secondo operatore nel settore eolico in Italia con 922 MW di capacità installata e integralmente consolidata a bilancio. Il Gruppo di Foro Bonaparte è stata uno tra i protagonisti indiscussi dello sviluppo del comparto idroelettrico in Italia: ha realizzato le prime centrali del Paese, tutt'ora in attività, sul finire dell'800. La strategia di crescita in questo settore segue un doppio binario: il consolidamento e l'incremento degli impianti di grande derivazione e l'ampliamento del raggio d'azione attraverso la realizzazione o acquisizione di impianti mini-idro (sotto i 3 MW di potenza).

La BEI a fianco di Edison per gli investimenti "verdi"



Impianto Eolico di Castiglione Messer Marino

Il Green Deal diventa la priorità dell'Europa per la transizione

Il Green Deal diventa la priorità dell'Europa per trasformare il sistema di produzione industriale, generare innovazione, ricchezza e impiego, soprattutto per i giovani, riducendo le disuguaglianze. È questo il messaggio arrivato a inizio settembre dal Forum Ambrosetti a Cernobbio, dove il 50% dei top manager presenti ha attuato con successo strategie di economia circolare o criteri ESG (acronimo di Environmental, Social e Governance).

Il vicepresidente della Commissione europea, Frans Timmermans, ha illustrato le iniziative necessarie per raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050, anche alla luce dei fondi messi a disposizione dei Paesi. Il 30% dei fondi europei di rilancio deve «andare al clima. Non ha senso ricostruire la nostra economia così come era prima», ha spiegato Timmermans, ricordando che l'obiettivo è quello di un futuro diverso. Il Green Deal non è un «desiderio diventato lusso - ha aggiunto - ma una necessità divenuta priorità. Una strategia di crescita per il continente europeo». Il 30% dei circa 1,8 trilioni di euro, ha spiegato il vicepresidente della Commissione, «deve essere dedicato a spese e riforme per il «clima e il benessere dell'ambiente. Un pacchetto di risorse tanto ingenti per riformare i Paesi Ue non si presenterà forse mai più».

L'Economia Circolare contribuisce già oggi, in Europa, alla creazione di ricchezza e benessere: nel 2018, secondo una ricerca della Fondazione Enel e The European House-Ambrosetti, ha generato 300-380 miliardi di euro di prodotto interno lordo, con 90-110 miliardi di euro di investimenti e fino a 2,5 milioni di posti di lavoro nel 2018. «L'innovazione è benzina per l'economia circolare, e lo sforzo di Enel è mettere insieme innovazione e sostenibilità» ha commentato presentando a Cernobbio la ricerca Francesco Starace, amministratore delegato di Enel.

La filiera del tè sostenibile. Così Lipton cambia i gusti

SILVIA CAMISASCA

Un terzo dei millennials tra i 18 e i 34 anni dichiara di sentirsi solo e di avere difficoltà ad instaurare relazioni autentiche, nonostante, o malgrado, l'iperconnessione di questo tempo. Già, ma a rischio sono le connessioni umane: è quanto emerge dalla ricerca internazionale commissionata da Lipton, celebre brand produttore di tè, su un campione di 18mila giovani, che conferma l'aspirazione a vivere una dimensione comunicativa interpersonale più "fisica". L'indagine evidenzia che per il 77% degli interpellati frequentare gli altri, condividere il tempo, avere scambi diretti, è motivo di piacere, genera benessere e positività. Fin qui tutto prevedibile. Più difficilmente ci si aspetta che una multinazionale investa in uno studio non direttamente attinente a gusti, preferenze, consumi o tendenze di mercato. O che, oltre a vender un prodotto al consumatore, intenda comprendere il significato che è ad esso associato dall'immaginario collettivo, o a quale bisogno può rispondere che non si esaurisca

nel consumo. Anche perché un significato "oltre" esiste. Per lo stesso campione, infatti, risulta che il canale prediletto con cui costruire relazioni autentiche è quello di condividere una tazza di tè. E così, dopo un lungo periodo di silenzio, Lipton torna e lascia che a parlare del lavoro di questi anni sia il sapore, "buono", di un tè, la cui storia racconta di etica, sostenibilità, integrazione, mostrando che - ad ogni passo della filiera, dalle piantagioni alla tazza - questi 3 pilastri possano essere, socialmente e culturalmente, declinati all'interno di una strategia di tutela delle risorse naturali e di promozione dei servizi per le comunità locali. È già un invito a non perdere di vista le connessioni "reali" la campagna "You.Me.Tea.Now" con cui l'azienda si rivolge, con un unico slogan, a livello globale, a tutte le popolazioni del Pianeta. Uno slogan che, dal 2015, si è concretizzato nel Progetto Kericho, territorio del Kenya in cui Lipton detiene le piantagioni di tè, di cui hanno già usufruito oltre mezzo milione di abitanti e a cui l'azienda ha ora deciso di dare seguito con un investimento continuativo. Si tratta di un

complesso di interventi tesi a lasciare un'impronta che generi crescita e sviluppo in diversi settori. Alle attività nel campo dell'educazione primaria e secondaria si affiancano le iniziative in materia di assistenza sanitaria, che stanno garantendo il funzionamento di 2 ospedali e 4 centri medici. Particolarmente vulnerabili sono le bambine, le donne, le madri, costrette a ritmi di lavoro incessanti nei campi, quando non sottoposte a violenze di ogni genere: per questo, Lipton, è impegnata nella restituzione della centralità della figura della donna, in collaborazione con UN Women, l'agenzia Onu per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile. «Sentendo una grande responsabilità nei riguardi della sostenibilità, che per noi è un dovere, vorremmo che i nostri prodotti ne fossero espressione: ogni tazza di tè può contribuire a migliorare il futuro delle persone e del pianeta - commenta Barbara Cavicchia, direttore Marketing Food and Beverages di Unilever Italia - riservando la stessa attenzione ai coltivatori del Kenya e ai consumatori».

Non di meno è voluto l'impatto ambientale: qui, a fianco di Rainforest Alliance vengono organizzati in parallelo programmi di agricoltura sostenibile e di gestione del business, tesi, giorno per giorno, a implementare la qualità del lavoro e del prodotto. «Abbiamo certificato la prima, in assoluto a livello mondiale, piantagione di tè, a Kericho nel 2007 - dichiara Robbie Hogervorst, global strategy manager di Rainforest Alliance - proprio con Unilever, con cui poi abbiamo definito uno standard al quale si sono uniformati gli altri player del settore. Da allora è nata una partnership, attraverso la quale ci scambiamo best practices a beneficio dell'intera filiera». Dalle piantagioni fino al packaging: non è consentito essere solo "un po'" sostenibili. Dunque, per il lancio di Yellow Label, via con i nuovi filtri, realizzati con carta da foreste e piantagioni gestite secondo criteri di responsabilità e totalmente privi di graffette metalliche. Inoltre, l'eliminazione della pellicola di plastica attorno alla scatola riduce significativamente l'impiego di materiali di imballaggio e rende la confezione completamente riciclabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quale è la missione di un ente quale il Centro nazionale di ricerca (Cnr) nell'attuale transizione socio-economica ed ambientale? Con quale approccio si relaziona alle nostre comunità? A che livello la ricerca si cala nel tessuto quotidiano dei cittadini? Quali criteri fissano i campi di indagine prioritari rispetto al bene pubblico? Dal 2014, all'interno del Cnr, l'Ircres (Istituto di ricerca sulla crescita economica sostenibile) studia i processi, i risultati e le politiche legati alla sostenibilità economica, sociale e ambientale, valutando gli effetti con cui il cambiamento in atto impatterà sugli attuali assetti, in termini di protezione dell'ambiente, crescita, lavoro, benessere, equità, democrazia e libertà individuale. «I tradizionali temi di economia del territorio, mobilità, salute, migra-

Ricerca economica del Cnr sempre più socio-ambientale

zione e mercato del lavoro, energia, nanotecnologie, risorse per R&D, biodiversità, devono essere riletti alla luce delle nuove esigenze e del modello di sviluppo che intendiamo disegnare - spiega Emanuela Reale, direttore Ireres - inserendoli in tre aree di ricerca: l'evoluzione del sistema industriale italiano ed europeo, l'organizzazione e la sostenibilità dei grandi sistemi delle società contemporanee, l'analisi socioeconomica delle tematiche ambientali. A ciò si aggiungono i due temi trasversali dell'innovazione tecnologica e sociale e della valutazione delle politiche pubbliche».

Gli ambiti, molto ampi, oggetto di studio fanno capo ai quattro obiettivi della sostenibilità: creare reddito e lavoro, garantire condizioni di benessere superando le disuguaglianze, mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali, assicurare condizioni istituzionali stabili, democratiche, e partecipative. Di fronte, però, all'imporre della questione ambientale, la teoria economica ha reagito elaborando modelli compatibili con l'ambiente, ma di crescita stazionaria, se non decrescita. Per sottrarsi al rischio di esaurimento delle risorse naturali, l'unica soluzione è quella di non sviluppo? Con sviluppo economico sostenibile si intendono un modello capace di soddisfare i bisogni

delle generazioni attuali e future, dunque, in grado di prefigurare una sua durata e di garantire equità distributiva. Il che è proprio contrario alla cosiddetta decrescita felice. È ineludibile il problema della finitezza e la salvaguardia delle risorse naturali, ma proprio in virtù del significato complessivo di sostenibilità, comprendente le implicazioni sociali, che si traduce in ecologia umana, è altrettanto ineludibile assicurare valori crescenti di ricchezza.

Dove e come si trova il punto di sintesi?

Si trova negli investimenti che contengano un livello di innovazione tale, da consentire il maggior output, inquinando e consumando quanto meno possibile. È, dunque, cruciale l'aumento di innovazione di prodotti (beni e servizi) e processi (luoghi, tempi e modi di produzione), come quello di innovazione sociale del sistema, secondo uno schema circolare di progettazione-produzione-consumo-smaltimento, che limiti sia l'uso di materie prime, che la quantità di scarti inutilizzabili, tenendo conto dell'interdipendenza tra attività economiche e ambiente na-

turale. È una sfida a cui si risponde con innovazioni tecnologiche, ma anche trasformazioni degli attuali assetti produttivi, dalle pesanti ricadute sul mondo del lavoro.

Ricadute a cui la ricerca si deve preparare, prevenendole e, in parte, prevenendole.

Esatto. Non si tratta più di studiare l'incremento nel tempo del prodotto nazionale rea-

Parla Emanuela Reale, direttore Ireres: i temi tradizionali devono essere riletti alla luce del modello di sviluppo che intendiamo disegnare

le pro-capite. O, per lo meno, non solo, ma di allargare l'analisi per comprendere - anche attraverso nuove ipotesi predittive - come esso si concili con equità intergenerazionale e giustizia redistributiva, integrando le dimensioni economica, sociale ed ambientale.

È un nuovo approccio alla ricerca, più interdisciplinare, che, pur non rinunciando a specificità e qualità scientifica, si orienta fortemente all'impatto sul territorio.

C'è di più: la ricerca, e in particolare quella sociale del Cnr, intende uscire dai laboratori per proporsi quale soggetto responsabile, aperto e partecipato, in cui esigenze della collettività ed ecosistemi imprenditoriali, del volontariato, dell'associazionismo, della società civile nel

suo complesso, collaborano alla costruzione di nuova conoscenza.

L'emergenza sanitaria, collegata alla pandemia da Covid-19, pone, tuttavia, al Cnr, in particolare all'Ircres, una ulteriore urgenza, per la quale sono necessarie, sul piano teorico, solide conoscenze scientifiche, empiricamente verificate e, almeno provvisoriamente, accettate.

La sfida va assolutamente colta con elasticità da parte della comunità scientifica e con spirito di adattamento rispetto all'agenda delle priorità di ricerca: questo per fornire ai decisori politici e alla società civile idee, strumenti e soluzioni. L'ipotesi secondo cui questa crisi segni un nuovo corso con l'avvio di un cambiamento radicale è sempre più diffusa. Non nascondiamoci che molti di noi stanno guardando con speranza attesa alla fase post-pandemica. «Una volta abbandonato il contenimento in maniera controllata, un'altra pericolosa trappola sarebbe quella di limitarci a ripristinare semplicemente il modello economico di ieri, accontentandoci di migliorarsi in modo marginale il nostro sistema sanitario, per far fronte alla prossima pandemia»: è il monito dell'economista Gaël Giraud.

Silvia Camisasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA